

Introduzione

Ciao a tutti.

Persone In varia misura rientranti nello "spettro autistico", così come persone definite "neuro-tipiche".

Per prima cosa, vorrei spiegare con quale spirito — e scopo — scelgo di mettere per iscritto i miei pensieri. La mia molla motivante si può riassumere in un'unica parola: informazione. Voglio che si sappia sempre di più di questo misterioso tema ed intendo contribuire anch'io all'attività di sensibilizzazione e divulgazione già affrontata, da molto più tempo, da diversi miei "colleghi" e da medici e studiosi vari.

Premetto subito una cosa: io non mi considero una persona "diversa". Non del tutto, almeno, o non solo. Sarebbe troppo semplicistico, oltre che riduttivo, definire le persone con sindrome di Asperger in tale maniera. Tengo fra l'altro a ricordare che la parola "sindrome", di origine greca, significa "insieme collegato di sintomi", Cioè di segni, ma non necessariamente — nel modo più assoluto — malattia. Nondimeno, definisco loro "colleghi" in quanto posso perfettamente immaginare la loro fatica, l'impegno, i prezzi pagati ed anche il lavoro interiore che avranno dovuto affrontare, per ritagliarsi con forza un ruolo valido presso il loro prossimo. Tuttavia, sapendo quanto ogni persona che presenti tratti di questa sindrome costituisca un caso completamente a sé stante, io non posso parlare a nome di tutti: posso solo riferire le mie personalissime esperienze, parlando semmai a tutti. Se quindi da un lato avrei intenzione di porre questi spaccati di vita vissuta al servizio di Asperger magari più inesperti, meno informati e dunque più in difficoltà del sottoscritto, dall'altro vorrei offrire — per esempio — anche alle persone socialmente ultradisinvolve alcuni possibili spunti per entrare in contatto (e magari in sintonia) con gli Aspie in maniera più proficua.

Già, da ora in poi li chiameremo Aspie, soprannome ormai usato nel gergo che può sembrare affettuoso, ma nei miei Intenti in realtà è soprattutto un diminutivo: anch'io battendo la tastiera di un pc vorrei risparmiare tempo e carta! Scherzi a parte, tengo molto a sottolineare le mie ragioni: anch'io, come tutti gli Aspie, ho sofferto. Ma ho saputo anche ritagliarmi determinate

soddisfazioni. Come molti, in fondo, prima o poi nella vita. Io credo che ogni individuo abbia carte personali da potersi giocare: l'importante — ed anche il difficile — è il saperle riconoscere ed il saperle giocare al meglio. Una delle più grandi complicazioni per voi, cari i miei Aspie, come già avrete sperimentato, possono essere i feedback negativi provenienti da certe persone che, non avendo la minima sensibilità né curiosità né conoscenza né profondità per capirvi, emettono troppo frettolosamente giudizi. Vi bollano come stupidi, strani, asociali, antipatici o genericamente "diversi", da emarginare, e fine della corsa. A molti di voi, soprattutto nell'adolescenza, sarà capitato di essere presi di mira a scuola, da compagni e compagne un po' troppo maliziosi. Ma non dilunghiamoci: affronterò analiticamente tutti questi temi più avanti, rievocando episodi del mio passato. Ora, il vero punto a cui voglio arrivare è che certe esperienze possono risultare tremendamente scoraggianti. Di brutto. Ed il calo dell'autostima, per non dire crollo, può farvi credere di essere totalmente inadeguati ed inabilitati a vivere sul pianeta Terra, soprattutto insieme ai suoi simpatici abitanti. E questo il rischio ed il danno maggiore! Non tanto l'inabilità effettiva, quanto la paura ed il pessimismo cronico, aldilà delle capacità e potenzialità che ognuno di voi effettivamente possiede. Tutte cose che io ho provato spesso sulla mia pelle, ed ancora oggi ogni tanto... ma sempre meno. Sto imparando a fare leva sul rovescio della medaglia: i feedback positivi.

Cari Aspie, dal momento che tutti voi possederete qualche abilità, di qualunque genere, è improbabile che qualcuno, al di là dei vostri parenti, non vi abbia mai e poi mai espresso attestati di stima ed apprezzamento. Non intendo certo quelli ipocriti, paternalistici e politically correct, ma quelli schietti. Suvvia, c'è e ci sarà sempre chi vi ama, vi stima e ha voglia ed interesse sincero nel conoscervi e nel capirvi, e non mi riferisco soltanto ai vostri familiari (riguardo ai quali, peraltro, questo non è sempre detto). E magari ci sarà chi apprezza voi più di chiunque altro. Ecco, noi Aspie spesso non conosciamo mezze misure. Tanti di noi si saranno sentiti definiti, da persone ovviamente differenti, "scemo" o "molto intelligente", "imbranato" o "campione", "troppo buono e ingenuo" o "asociale e freddo" e così via, con la stessa frequenza, soprattutto prima dell'età adulta.

A questo proposito, al di là dei nostri gratificanti riscontri personali di cui dovremmo ricordarci di più nei momenti di crisi e panico, apro una piccola parentesi: girano molte voci che diverse menti della storia dell'umanità, da

filosofi come Socrate a scienziati come Einstein a scrittori come Kafka ad artisti come Van Gogh, per fare un esempio, possedessero tratti Asperger. Forse in alcuni casi sarà vero, ma secondo me non vale la pena di ricamarci troppo su, anzi potrebbe essere fuorviante. Una mia cara amica Aspie sostiene che mostrare agli altri e soprattutto a noi stessi queste credenziali storiche per definire la nostra condizione sia "da sfigati", perché troppo facile ed inutilmente consolatorio. Al di là di quanto io possa ritenere drastica e severa questa considerazione, credo anch'io che in effetti noi non abbiamo alcun bisogno di scomodare Einstein per renderci conto che siamo persone come tutti gli altri, pur con almeno qualche difficoltà in certi campi e magari qualche dote in altri, e soprattutto abbiamo gli stessi diritti, ma anche doveri, di tutti. Parlo di doveri perché credo che l'essere Aspie non possa e non debba affatto rappresentare un alibi per non impegnarsi, nel mettersi in gioco e nel provare a rapportarsi con gli altri, né tantomeno per giustificare a se stessi il minimo comportamento inopportuno o stronzo, nel quale molti di noi spesso (ri)cascano. Sta a ciascuno di noi, sempre e comunque, Imparare, migliorarsi e prendere in mano la propria vita senza piangersi addosso: nessun altro può fare questo al posto nostro.

Cari Aspie, ci sarebbe utile assumerci le nostre responsabilità (come dovrebbero poi fare un po' tutti), senza però per questo flagellarci e crocifiggarci per i sensi di colpa dopo qualche inevitabile e fisiologico "fallimento relazionale" nel nostro cammino. Dovremmo amarci, proteggerci, giustificarci e coccolarci alla stessa maniera con cui ci riprendiamo e rimproveriamo da soli per i nostri errori più evitabili, ripromettendoci di avere imparato la lezione: la virtù, come sempre, sta nel mezzo e gli estremismi sono soltanto dannosi. Dopodiché, nella stessa misura in cui sta a noi tutto questo, spetterebbe a noi, in un certo senso, far valere i nostri sacrosanti diritti: diritti sociali invero più etici che legali, basati sul rispetto e sulla dignità, sul non essere diffamati o discriminati, sul non essere vittime di bullismi e mobbing vari, sull'essere più supportati — ed anche sopportati — in caso di difficoltà, sul trovare intorno a noi una società maggiormente predisposta a venirci Incontro e valorizzarci senza respingerci, sul poterci procurare i mezzi per poter condurre una vita quantomeno serena, e così via. Come vedete, i concetti di diritto e dovere vanno molto più a braccetto di quanto non si pensi: tutto sta a noi, e questo dovrebbe valere per ogni persona anche non Asperger. Che bastasse forse esserne un po' più consapevoli?

Per tornare al discorso degli ipotetici Asperger celebri, ci saranno stati sì diversi personaggi nella nostra situazione che sono riusciti ad ottenere il prestigio ed il successo, ma allora bisogna dirla tutta e quindi immaginare un attimo quanti invece, in proporzione, in epoche di totale arretratezza sociale e culturale potranno tranquillamente essere stati "scemi del villaggio" magari cordialmente rinchiusi in qualche manicomio. "La distanza che separa la follia dal genio si misura solo con il successo", diceva un vecchio saggio (in realtà un cattivo psicopatico di un film di ()07!). Ma adesso io accantonerei le ambigue, vaghe ed in fondo inutili definizioni di follia e genio e mi concentrerei sul concreto e sul pragmatico. Questo intende essere lo spirito del mio resoconto: poche definizioni, zero giudizi di valore e moralismi e tanti, tantissimi fatti raccontati con annessi messaggi per chi leggerà, oltre ad un viaggio interiore di autoanalisi ed introspezione (ci si prova), che possa però servire da paradigma per tutti. Fortunatamente oggi c'è più informazione e conoscenza che in qualunque altra epoca storica, c'è internet, ci sono mezzi che i nostri nonni nemmeno si sognavano nelle loro fantasie più visionarie: il medioevo è passato, almeno in Occidente. Perciò, così come sembra al tramonto il medioevo di altre minoranze come i neri d'America o gli omosessuali, ormai (quasi) perfettamente integrati nella società, ora tocca a noi. Saremo sì molti di meno rispetto ai suddetti, ma CI siamo ed abbiamo tutte le carte in regola per valorizzarci e creare un beneficio utile per la società ed il mondo, oltre che per noi stessi. Per spianarci ancora un po' più la strada, sarebbe cosa buona e giusta che anche chi di Asperger non ha e non sa nulla - e magari quando sente la parola sorride e pensa agli asparagi - fosse adeguatamente informato, al di là dei pregiudizi, delle dicerie inesatte e delle barriere culturali intorno allo spettro autistico, presenti nel nostro paese forse ancora più che altrove. C'è bisogno della collaborazione e della predisposizione di tutti, se si intende massimizzare il potenziale di ogni persona: questa è una verità lapalissiana. Ecco perché sono felice di non avere particolari target, né tantomeno velleità medico-scientifiche (io non ho studiato medicina, ma economia). Voglio raccontarmi e parlare a cuore aperto con tutti, nella speranza di iniettare un piccolo, nuovo germe positivo e produttivo in qualsiasi persona, di qualunque genere, mi leggerà.